

Alle Longhena il 90% dei 350 bambini rifiuterà il pasto della società mista Comune-privati. I genitori chiedono i cibi biologici e tariffe a consumo: «Basta pagare anche in caso di assenza»

Mense scolastiche, oggi «sciopero delle pappe» contro Seribo

Contro il caro-mensa, e per una migliore qualità del servizio, arriva l'annunciato «sciopero delle pappe» contro Seribo, la società mista Comune-privati che dal 2003 gestisce i 17 mila pasti giornalieri della refezione scolastica di Bologna. Due le richieste: l'attuazione della legge regionale che impone il 100% di cibi biologici, ma anche «tariffe a consumo, in modo che in caso di assenza non si debba pagare lo stesso la "pappa"».

Continua insomma la protesta, sbarcata la settimana scorsa in Consiglio comunale (in corso c'è anche una causa legale). A dare il "la" sarà oggi «il 90% dei bimbi delle elementari Longhena (in tutto 350), ma già altre scuole sono pronte a seguirci», assicurano i genitori promotori. Come dimostra «l'alta partecipazione alle nostre assemblee, all'ultima c'erano 17 istituti». Un modo per replicare all'ultima presa di posizione dell'assessore al Bilancio Paola Bottoni, che aveva chiarito: «Non si sono i soldi per offrire i pasti biologici richiesti, se non aumen-

tando le rette». I genitori delle Longhena, che fin dalla creazione di Seribo si interessano della qualità dei suoi pasti, non ci stanno. «Il nostro non è un capriccio - spiega Isabella Formica - : la legge regionale 29 del 2002 dice che così deve essere entro il 2005». E comunque «le dichiarazioni di Bottoni ci sono sembrate una minaccia: non vorremmo che ci indicassero come responsabili di rincari, quando i mezzi per evitarli ci sono tutti. A Cesena da tempo tutti i pasti delle scuole sono "bio" senza rincari, grazie a una semplice razionalizzazione».

Secondo, ma non secondario punto, le famiglie pagano già abbastanza. «Sono 4.80 euro a pasto - fa i conti Antonello Martelli - cioè 95 euro al mese. È quasi il costo della mensa universitaria di Bologna, che è la più cara d'Italia e che pure serve pasti più completi». Ma soprattutto, notano i genitori, «i bambini di quest'età tra una malattia e l'altra perdono almeno 20 giorni l'anno». E le famiglie pagano lo stesso: fa come minimo 96 euro all'anno per qualcosa che non con-

sumano. È previsto un leggero sconto, «ma se i giorni di malattia sono a cavallo tra due mesi salta anche questo». «A Granarolo e Cento già si paga a consumo, da tempo chiediamo che anche Bologna offra questa possibilità. Ora - conclude Formica - per il

2005 lo pretendiamo». Ma i genitori ce l'hanno anche con la scarsa varietà dei menù, con l'assenza delle schede di prodotto, con l'impossibilità, dicono, di seguire la filiera dei cibi portati in tavola per i loro figli. «A maggio, su 22 giorni per ben 18 è prevista pasta, varia solo il condimento - esemplifica Martelli - inutile, allora, riempirci di opuscoli sull'importanza di una alimentazione sana». «La nostra non è una battaglia da snob, insomma d'élite - assicura Daniela Alzani - è una questione di educazione alimentare». Il consigliere verde Davide Panzacchi dà loro ragione: «Ho ascoltato le relazioni Ausl, il cibo biologico non è un "di più", ma l'unico che garantisce una drastica riduzione della presenza di pesticidi negli alimenti».

a.com.

